REPORTAGE
Cent'anni nei barrios d'Argentina
LAURA PARIANI

PERSONAGGIO
Francesco D'Amico "Io, attore più forte della sordità"
VANESSA CAPPELLA

FAMIGLIE
L'antipolitica nella pubblici per i bambini
VERA SCHIAVAZZI

la Repubblica SERA

Direttore Ezio Mauro | 2 ottobre 2012 | Fondatore Eugenio Scalfari

Il terzo uomo

Vendola si candida ufficialmente alle primarie del centrosinistra, una scelta che modifica gli equilibri della sfida tra il segretario pd Bersani e Renzi

CASADIO, LUZI, PUCCIARELLI E TITO

Il personaggio

DESTINO DA ICONA
La sua forza è mediatica, un pregio rivelatosi già nel 1985
FILIPPO CECCARELLI

L'URLO DI FIORITO
"Meglio in galera che nel Pdl", così er Batman ha commentato l'arresto
MAURO FAVALE

RE DELLE NEWS
Il web scala le montagne, studio Usa rivela che ormai può battere la tv
ERNESTO ASSANTE

Il personaggio

L'ARTE DEI SORDI
Danza, percussioni, radio: le scuole e le iniziative in cantiere

"Sul palco nessun limite" Francesco ci sente benissimo

Trent'anni, attore di teatro con un piccolo particolare: D'Amico è sordo dalla nascita Un difetto? No, un punto di forza. Ecco perché

VANESSA CAPPELLA

LO SPETTACOLO
Insieme all'attrice udente Giuditta Cambieri, D'Amico forma da tre anni la coppia dei Diversamente Comici e porta sui palchi di tutta Italia esilaranti spettacoli di cabaret aperti

Francesco D'Amico

blico sordo e udente: non un teatro sociale, ma un vero e proprio lavoro dello spettacolo per tutti. Dopo varie apparizioni televisive, il duo ora è a lavoro su una nuova pièce teatrale, *La città dei sordi*, che dal 27 novembre al 2 dicembre debutterà al Teatro Due di Roma con l'obiettivo di abbattere i pregiudizi a colpi di ironia. È durante le prove di questo spettacolo che conosco Francesco e Giuditta per la prima volta. Nella sala si respira un'atmosfera rilassata e giocosa: gli attori sordi e udenti si esercitano a usare sia la LIS che le parole. A volte scoppiano a ridere, soprattutto quando qualche udente cade in vere e proprie gaffes in lingua dei segni. Francesco è alla mano, sorridente e ha una grande voglia di comunicare.

Di cosa parla il nuovo spettacolo?

«La città dei sordi è una città invisibile all'interno di quella degli udenti. Lo spettacolo è un contenitore di storie diverse e vuole essere uno spunto di riflessione su alcuni aspetti della quotidianità delle persone sorde. L'idea è quella di rendere in qualche modo "disabili" gli udenti, con ironia».

Perché la convivenza tra questi due mondi è difficile?

«Il problema è che siamo immersi nei pregiudizi, sia tra gli udenti che tra i sordi. Gli udenti spesso non capiscono la sordità, si sentono in imbarazzo e scappano. Alcuni sordi, da parte loro, credono che conoscere la LIS sia l'unica condizione per poter essere un "vero sordo". Noi cerchiamo di sfatare alcuni luoghi comuni e lo facciamo ridendoci su. Personalmente mi sento come se avessi gli sci: ho una gamba nel mondo dei sordi e una in quella degli udenti. L'importante è non cadere, ma andare avanti in equilibrio. A volte mi capita di incontrare registi impauriti dalla mia sordità, spesso chiedono aiuto agli assistenti per comunicare. Io invece cerco di essere sempre molto diretto: da solo ce la posso fare, non sono un "povero sordo". Voglio che pensino a me come a un giapponese, che ha studiato recitazione e che vuole lavorare qui».

la Repubblica SERA
2 ottobre 2012

Come nasce in te la voglia di diventare attore?

«È un bisogno maturato nel corso degli anni a causa di gravi problemi comunicativi che ho avuto in famiglia sin da bambino. I miei genitori sono entrambi sordi e non conoscono la LIS: la comunicazione era difficilissima, avveniva attraverso tentativi mimico-gestuali e la labio-lettura. Persino chiedere banalmente un bicchiere di latte o di acqua era un problema. Questo ha determinato in me un grande senso di frustrazione e di rabbia. A scuola le cose non andavano meglio: volevo integrarmi con gli altri bambini, però non riuscivo a comunicare e rimanevo escluso. Il percorso dalla logopedista, per quanto utile, mi ha creato delle crisi di identità. Mi sentivo poi estremamente responsabile: quando non capivo due persone che parlavano, non osavo chiedere spiegazioni per paura di disturbarle. Ho finito così per chiudermi nel mio mondo interiore. A 18 anni, grazie al suggerimento di alcuni amici, ho iniziato a studiare la lingua dei segni: poco a poco ho recuperato tutta la mancanza di comunicazione del passato. Continuavo però a sentirmi parziale e insoddisfatto. Un giorno, avevo 22 anni, stavo girando in motorino e ho visto il manifesto di una scuola di teatro. Mi attraeva, ma non ero convinto di poter accedere a quel mondo, mi sembrava sconfinato e un po' mi spaventava. Quando finalmente ho trovato il coraggio, sono entrato all'Istituto Teatrale Europeo di San Lorenzo a Roma».

Com'è stato l'impatto con questa realtà?

«Inizialmente ho incontrato grandissime difficoltà. Ero l'unico sordo in mezzo agli udenti, volevano solo che parlassi, mi sentivo osservato e capivo che pensavano: "Vabbé ma lui è sordo, è chiaro che non ce la può fare". Questo ha aumentato la mia frustrazione. Anche leggere i copioni mi innervosiva. Poi mi è stato permesso di avere la doppia possibilità di parlare e segnare: all'inizio mi vergognavo, è stata una vera tortura, ma dopo è andata meglio. In quel periodo mi è capitato anche di incontrare

Francesco D'Amico

LA "VOCAZIONE" D'Amico ha cominciato a studiare teatro a 22 anni

il mondo del teatro sordo, ma sono stato criticato moltissimo, perché la mia LIS non era a un livello adeguato. Tutto questo mi ha portato comunque ad accettare i miei limiti: so che ho un determinato tipo di voce, so dove posso arrivare e questo mi ha fatto trovare la serenità. Prima mi sentivo inferiore, ora invece so cosa voglio e i miei rapporti sono molto più equilibrati e paritari».

Dopo l'accademia, in che modo è proseguito il tuo percorso?

«Alla fine del terzo anno ho ottenuto il diploma e ho avuto varie esperienze, tra workshop e spettacoli teatrali. Mi sono avvicinato poi al mondo del cinema. Ho deciso di mettermi in gioco anche in questo ambito, ma ho dovuto subito fare i conti con un grosso ostacolo. Quando, accompagnato dall'interprete, sono andato a iscrivermi alla scuola di cinema di Cinecittà, il direttore ha respinto la mia domanda. Ho chiesto spiegazioni e mi sono sentito dire che la scuola aveva già avuto un'esperienza assolutamente negativa con un sordo, per cui "mai più". Io però

la Repubblica SERA
2 ottobre 2012

ne determinasse un calo di ascolti. Io personalmente credo che fossero paure infondate».

La puntata pilota de *L'Amore è sordo*, andata in onda il 21 agosto a mezzanotte su Raiuno, ha avuto un ottimo riscontro: 7,35% di share, pari a circa 520mila telespettatori. A quando le prossime puntate?

«L'Amore è sordo è una fiction divertente e leggera che racconta la vita quotidiana di una persona sorda: la storia si ispira proprio alla mia voglia di fare l'attore per tutti, udenti e sordi. Non c'è alcun intento pietistico e, anzi, siamo lontani dalla drammaticità con la quale in genere sono trattate queste tematiche. L'obiettivo è offrire semplicemente scorci di vita normale: amori, litigi, amicizie. Ora siamo in attesa di avere notizie sull'inserimento nella programmazione Rai e poi inizieremo a girare le successive puntate».

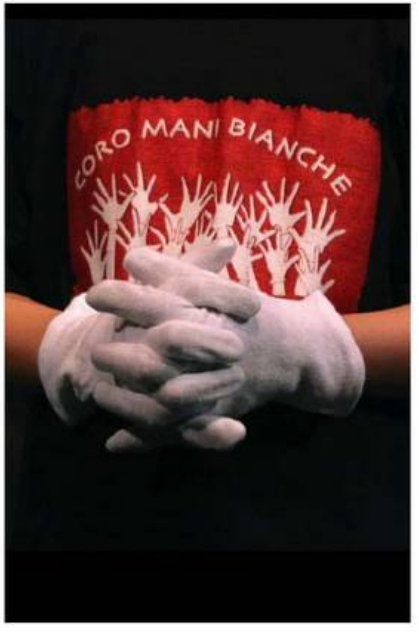
Al di là dei Diversamente Comici, in quale direzione si orienta la tua ricerca personale?

«La scorsa estate ho avuto una bellissima esperienza entrando nel cast di Dignità autonome di prostituzione di Luciano Melchionna. È uno spettacolo molto interessante e diretto, senza giri di parole, per certi versi molto crudo: l'occasione di lavorare con questo regista mi ha dato la possibilità di crescere. Non mi dispiacerebbe poi l'idea di cimentarmi in ruoli "cattivi": sento che adesso sono pronto a farlo, forse proprio perché in passato ho vissuto la rabbia e la sofferenza sulla mia pelle. Sto attraversando un periodo in cui mi concentro molto sulle mie emozioni. Se mi capita scrivo, ovunque prendo e raccolgo spunti, che potrebbero trasformarsi in qualche idea per un possibile progetto mio a teatro. Mi riconosco nel mio ruolo di attore, perché questo è il mio modo per trasmettere quello che provo e per lasciare la mia impronta»

Si ringrazia l'interprete Arianna Testa

Percussioni, danza e radio per i sordi nulla è impossibile

Cosa possono avere in comune un corso di danza, una band di percussionisti e una radio? Risposta ovvia: la musica. La scuola di ballo The Silent Beat, la band Deaf Drums Road e Radio Kaos Italis rientrano però nella sfera del meno ovvio: sono infatti realtà nate e portate avanti esclusivamente per le persone sorde. Sembra un paradosso, ma non lo è. La musica non è infatti solo questione di orecchie, ma anche di vibrazioni, di movimento, di energia. E di vista.



«Per insegnare il ballo a una persona sorda, bisogna prima imparare a fargli vedere la musica», spiega Ambra Bianchini, insegnante udente presso la scuola di ballo The Silent Beat di Roma. «Il concetto è collegare il suono al movimento del corpo e spiegarlo attraverso la lingua dei segni e altre tecniche. Nel mio insegnamento non mi baso sulle vibrazioni, perché queste arrivano in ritardo. Memoria e concentrazione sono quindi essenziali. Una volta che una musica è incamerata, la persona non ha più bisogno di vedere nessuno per poterla ballare». E il risultato lascia senza parole. Si fonda, invece, essenzialmente sulle vibrazioni l'attività della band di percussionisti sordi Deaf Drums Road (DDR), nata sei anni

L'EVENTO
I sordi di Deaf Drums Road si esibiranno a Roma il prossimo 18 ottobre

fa come laboratorio del Convitto per Sordi di Roma. «Un percussionista udente, Sergio Quarta, ci ha insegnato la tecnica della numerazione e abbiamo così imparato a suonare», racconta Massimo Aquilino, sordo, che nella band ha suonato per diverso tempo. «È vero che siamo sordi e non possiamo sentire, ma le vibrazioni non hanno bisogno di orecchie, ci arrivano nella pancia». Per l'evento Global Junior Challenge, il gruppo DDR si esibirà a Roma il 18 ottobre, alle 21, a piazza Vittorio Emanuele II.

Come una vera e propria sfida nasce invece Radio Kaos Italis, costola di Radio Kaos Italy: una web radio a tutti gli effetti che ha l'obiettivo di avvicinare i sordi alla musica. «Trasformiamo in lingua dei segni molti contenuti nati solo per gli udenti. Di recente abbiamo realizzato in LIS il video di una canzone dei Punkreas che era stata censurata. È stato molto emozionante riuscire a far capire ai ragazzi sordi il contenuto e il ritmo della canzone», racconta Antonio Ricci, direttore artistico della radio. «Abbiamo un nostro DJ sordo e organizziamo eventi nei

Francesco D'Amico

locali. Insegniamo la regia radiofonica: la persona sorda individua i cambiamenti sonori attraverso onde visive che appaiono su un monitor. Un giorno siamo riusciti a fare una diretta di un'ora e mezza con un sordo alla regia e per noi è stato il traguardo più grande».

Di musica si nutre anche il coro delle voci e mani bianche: dal 2010 la Scuola Popolare di Musica di Testaccio ha raccolto la tradizione delle Manos Blancas venezuelane e ha iniziato la sua esperienza tutta italiana, parallela all'attività del coro di San Vito al Tagliamento (PN). «Attualmente a Roma abbiamo un coro formato da circa venti mani bianche e venti voci bianche, di età compresa tra i 10 e 20 anni», racconta Giuliana Pella, coordinatrice del progetto. «Partiamo dal testo delle canzoni e le traduciamo in LIS, ma non in modo letterale: nasce così una coreografia non solo bella da vedere, ma anche da sentire dentro. Ora stiamo anche sperimentando la traduzione inversa di una poesia dalla LIS alle parole e poi alla musica. Ci interessa molto il discorso dell'integrazione artistica e linguistica».

D'altronde, in lingua dei segni nascono anche esperienze uniche, forse poco comprensibili per chi non conosce i codici, ma sicuramente non prive di valore: le poesie in LIS di Lucia Daniele, il rap di Eugenio Scarlato, il "visual-vernacular" di Giuseppe Giuranna, solo per fare alcuni esempi. Un modo per poter capire la forza di questa lingua in campo artistico è assistere alla trasposizione del musical Notre Dame de Paris in LIS.

L'esperimento, ideato e fortemente voluto da Laura Santarelli, figlia di sordi e interprete al TG1 Rai Lis, ha riscosso uno strepitoso successo lo scorso maggio e ora già si pensa a una tournée tutta italiana. «Per interpretare la LIS in musica ci vuole una grande conoscenza di entrambe», spiega Laura Santarelli. «La sfida sta nel dimostrare che la lingua dei segni non è soltanto una forma di comunicazione: nell'arte può dare tanto, specialmente se unita alla musica, ai colori e al ritmo. Quando si usano i segni in campo artistico si toccano delle corde ancestrali: è stato commovente vedere, alla fine dello spettacolo, che sia i sordi che gli udenti piangevano per aver provato la stessa emozione».

La rivoluzione del Bhutan è il primo paese tutto biologico

VANESSA CAPPELLA

Uno dei segreti della felicità di uno Stato? Sposare al 100 per cento la causa dell'agricoltura biologica. Questo è l'obiettivo del Bhutan, un piccolo regno asiatico che si appresta a diventare il primo paese al mondo completamente biologico: il Ministero dell'Agricoltura ha infatti deciso di passare entro il 2020 a una coltivazione del territorio del tutto priva di pesticidi o diserbanti.

Il programma punta così a tutelare la salute dell'ambiente e dei suoi abitanti, mantenendo il terreno fertile più a lungo ed evitando inutili sprechi delle risorse idriche. Una vera e propria rivoluzione agricola, in linea sia con le scelte ambientali già da tempo adottate in Bhutan, sia con il singolare concetto di crescita seguito dal Paese. Qui, infatti, la crescita non si misura con il Pil, il prodotto interno lordo, bensì con un particolare indicatore di benessere nazionale.

Già negli anni Settanta, il re Jigme Singye Wangchuck aveva individuato il punto debole del Pil: l'obiettivo di una crescita economica illimitata non tiene conto dell'effettivo benessere della popolazione. Perché allora non calcolare il punto di sviluppo della nazione basandosi sulla felicità dei suoi

abitanti, anziché sull'economia? Nasce così il concetto di Felicità interna lorda (*Gross National Happiness*), che mette al centro le necessità dell'individuo di essere soddisfatto non solo dal punto di vista materiale, ma anche spirituale ed emozionale.

In sostanza, il benessere viene prima dei consumi e le linee guida da seguire sono uno sviluppo economico equo e sostenibile, un buon governo, la tutela del patrimonio culturale e la conservazione dell'ambiente.

Ecco dunque che il passaggio all'agricoltura biologica rientra perfettamente nei piani di governo. «Ogni cittadino deve avere la possibilità di mangiare più cibo biologico possibile: per questo motivo ora tali prodotti saranno venduti allo stesso prezzo del cibo convenzionale», ha dichiarato Kesang Tshomo, coordinatore del Programma biologico nazionale. «Abbiamo messo a punto un logo che sarà utilizzato dagli agricoltori biologici registrati.

In questo modo, saremo in grado di identificare i prodotti locali e garantirne così la purezza». In linea con le disposizioni dell'International Federation of Organic Agriculture Movement, anche in Bhutan la coltivazione bio si baserà sui principi di salute, ecologia, correttezza e attenzione, in ogni fase del processo produttivo. «Proteggere le risorse della Terra e produrre cibo sicuro e salutare è il motto dei nostri agricoltori biologici». E tutti, cittadini e coltivatori, sono chiamati a impegnarsi affinché l'obiettivo possa essere raggiunto entro la data prefissata.

Che la rivoluzione verde abbia inizio.

I menù salva euro di McDonald's contro la crisi dell'hamburger

VANESSA CAPPELLA

FAST FOOD
L'interno di un McDonald's

Lo spauracchio della crisi nell'eurozona investe anche McDonald's: parola del *Wall Street Journal*. A partire dalla scorsa primavera, scrive il giornale economico americano, la multinazionale del fast food ha registrato in Europa una crescita inferiore alle aspettative, che si è ben presto tradotta in un declino dello 0,2 per cento nel mese di agosto, e un +3,1 per cento contro la previsione del +3,3. Così si è deciso di correre ai ripari avviando una nuova operazione di marketing partendo dai due mercati più proficui: Germania e Francia. Che contano, rispettivamente, 1400 e 1200 punti McDonald's.

La strategia ha portato all'introduzione di nuove offerte e veri e propri menu "salva euro": in Germania si va dal coupon "prendi due, paghi uno" per Big Macs e Chicken

McNuggets, al menù "McDeal", lanciato lo scorso giugno, che permette di avere un panino con hamburger o pollo, patatine e una bibita a 3,79 euro. In Germania McDonald's deve d'altronde tener conto anche dei dati poco incoraggianti relativi alle spese per mangiare e bere fuori casa: secondo l'Associazione Tedesca di Alberghi e Ristoranti, infatti, in dieci anni si è registrato un crollo del 23 per cento, passando dai 47,7 miliardi di euro spesi nel 2001, ai 36,9 miliardi del 2011.

Intanto in Francia, come già in Irlanda, è stato introdotto il menu "Eurosaver" che - tra le altre cose - permette di acquistare hamburger semplice o patatine a 1 euro e il doppio cheeseburger a 2 euro. La strategia "salva euro" coinvolge anche l'Italia, dove già da tempo è stata lanciata l'offerta "Uno per uno": con un euro, il cliente può scegliere tra 10 prodotti diversi, che vanno dal panino alle patatine, passando per la frutta fresca o il dolce.

Attraverso offerte "stracciate" a tempo indeterminato, McDonald's punta a recuperare terreno e aumentare l'appeal nei confronti dei clienti: tuttavia, vista la situazione economica molto critica in Europa, secondo gli analisti saranno necessari due o tre trimestri prima che si possa registrare una maggiore affluenza di consumatori e che i margini di profitto tornino a crescere. Ma nemmeno i concorrenti di McDonald's se la passano meglio: tanto che Burger King già da due anni ha introdotto l'offerta "King of the Month", offrendo sandwich, patatine fritte e bibite a 3,99 euro. Tuttavia per Burger King la sfida europea è meno sentita, poiché l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa rappresentano solo il 25 per cento del suo ricavo. Una situazione molto ben diversa da quella di McDonald's, che nel Vecchio Continente vanta un giro d'affari pari al 40 per cento dei suoi profitti. E che, c'è da aspettarselo, condurrà a una battaglia all'ultimo McMenu.

VIAGGI
Trieste, il destino deciso in 40 centimetri
PAOLO RUMIZ

SPETTACOLI
Addio Connery è Craig il miglior Bond
ARIANNA FINOS

STORIA
Al MoMa il cinema ritrovato
ANDREA VISCONTI

e su iPad

SERA la Repubblica

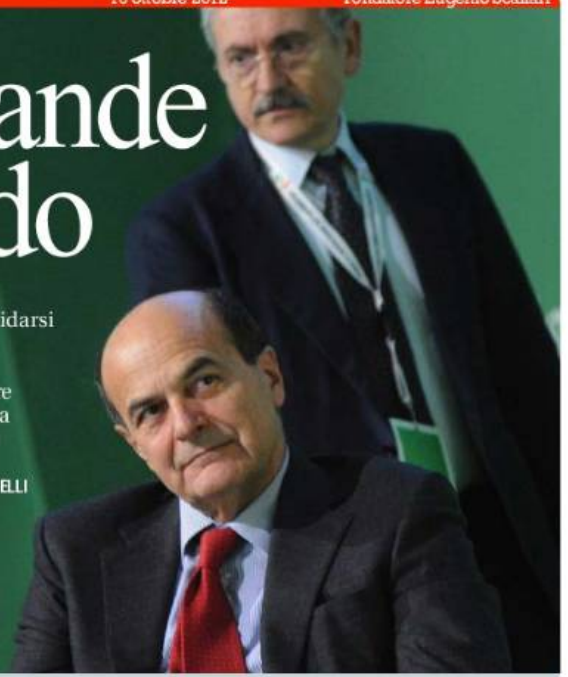
e su iPad

Direttore Ezio Mauro — 16 ottobre 2012 — Fondatore Eugenio Scalfari

Il grande freddo

Bersani gela D'Alema: non gli chiedo di candidarsi
La replica è tagliente: decide il Pd, non lui
Il partito sembra essere a una svolta che rischia di non essere indolore

CECCARELLI, NIBALI E PUCCIARELLI



Il commento

TEMPO DI NOVITÀ
Il segretario democratico scende sul campo di Renzi
ILVO DIAMANTI

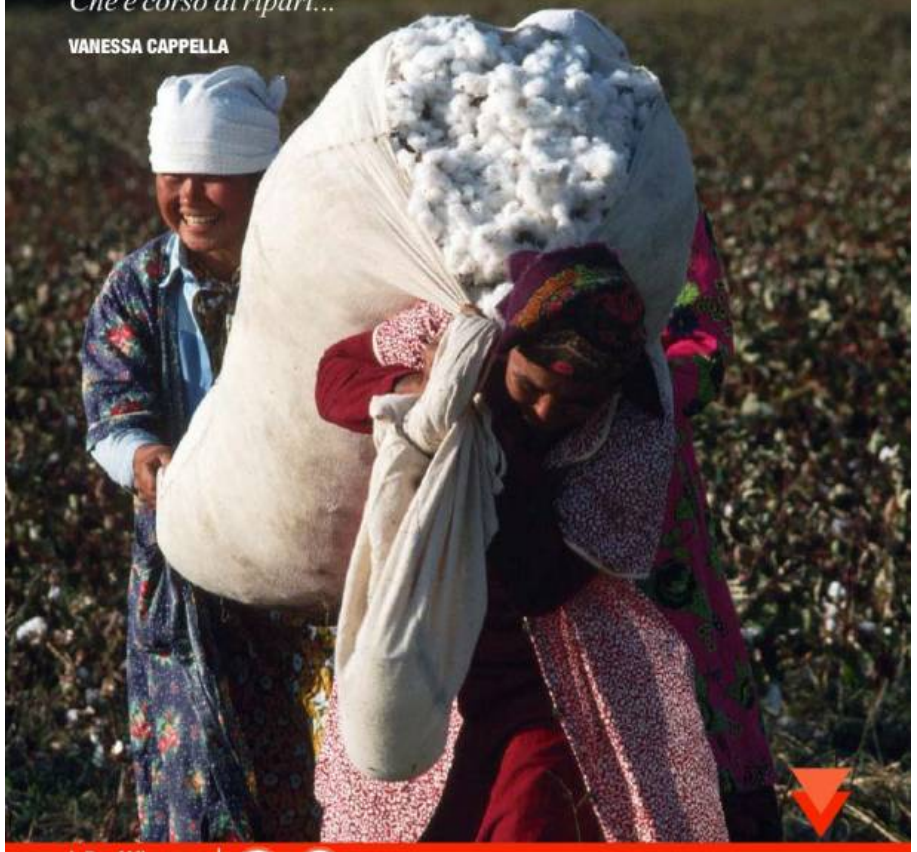
CARO TELEFONO
Bollette giù ma cresce la spesa per gli smartphone all'ultima moda
VALENTINA CONTE

L'ORO BIANCO
Viaggio tra gli schiavi che raccolgono il cotone in Uzbekistan
VANESSA CAPPELLA

I nuovi schiavi del cotone

Fino all'estate scorsa in Uzbekistan erano i bambini a lavorare nei campi. Poi il boicottaggio da parte di alcuni colossi dell'abbigliamento ha piegato il governo di Tashkent Che è corso ai ripari...

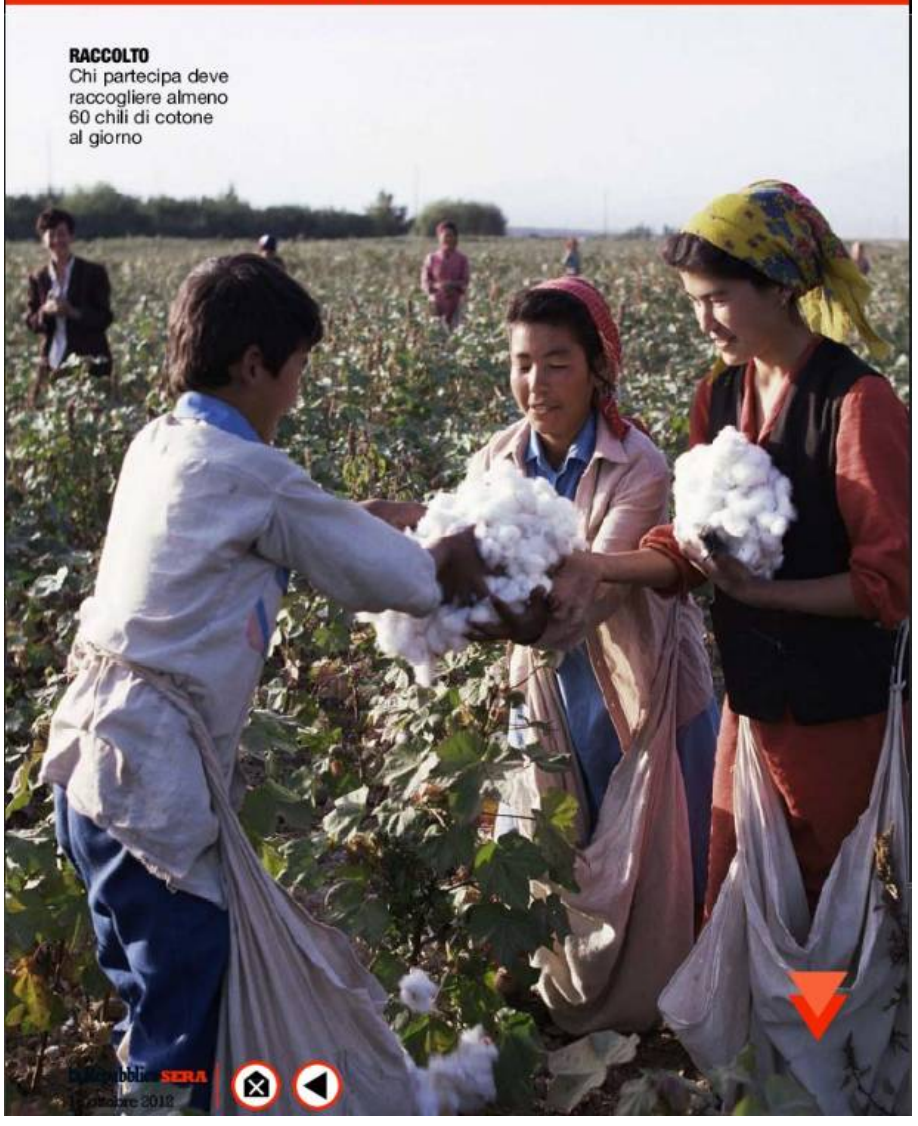
VANESSA CAPPELLA



BOICOTTAGGIO
Nel video, la campagna di una ong contro il lavoro minorile nei campi di cotone dell'Ukbekistan

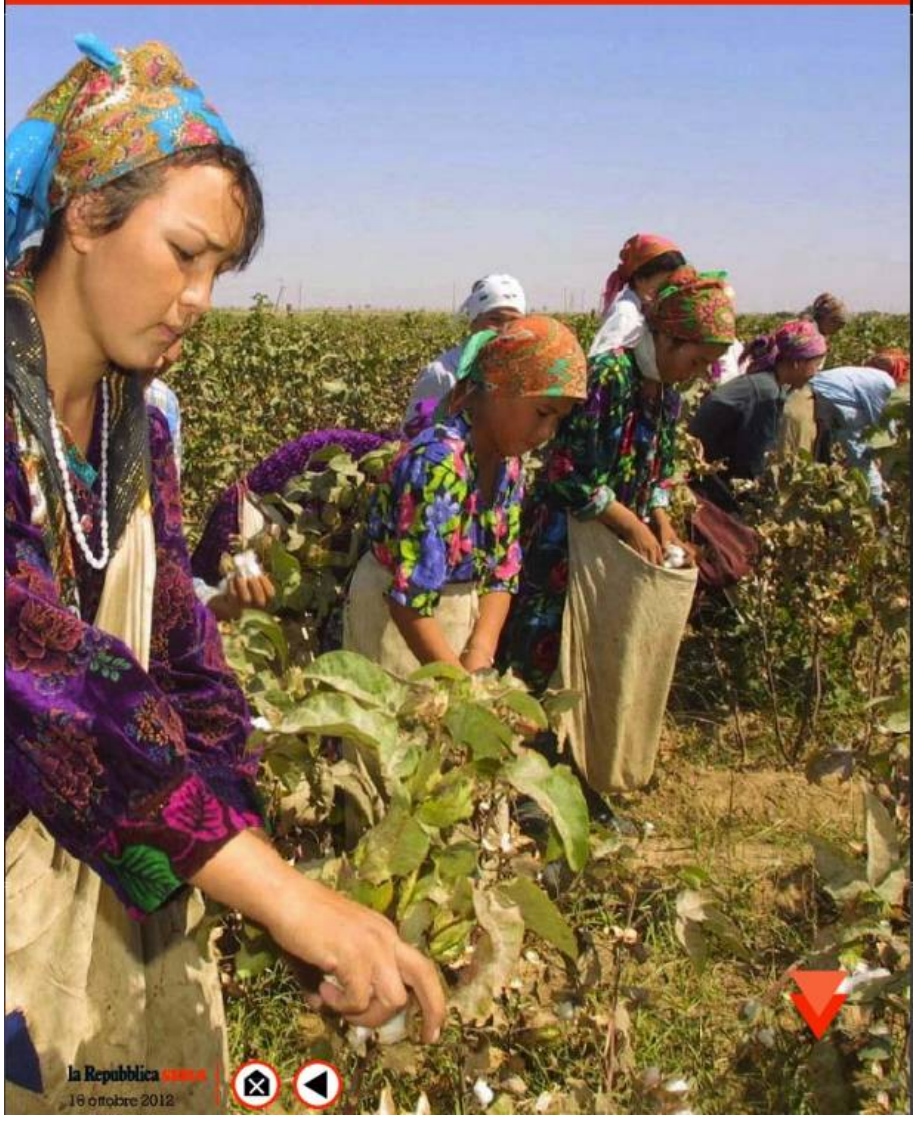
Chirurghi, medici e infermiere al posto dei bambini nei campi di cotone dell'Uzbekistan: questa è la risposta del Primo Ministro Shavkat Mirziyayev per salvare il business del cosiddettoc "oro bianco", messo a rischio da una grande campagna di boicottaggio internazionale. Oltre 60 brand tra Stati Uniti ed Europa (tra cui Adidas, H&M, Gucci, Tesco, Yves Saint Laurent, Levi Strauss, Marks and Spencer) hanno infatti rinunciato ad acquistare cotone dal paese centro-asiatico per protestare contro lo sfruttamento minorile legalizzato.

Lo scorso agosto il boicottaggio ha portato il governo all'emanazione di un decreto che vieta ai bambini sotto i 15 anni di lavorare nei campi e a sostituire la preziosa manodopera a costo zero è stato richiamato il personale medico. Come spiega la Bbc, infatti, le autorità di Tashkent hanno richiesto ad ogni distretto il contributo di 330 persone tra medici, infermiere e impiegati negli ospedali. La notizia non è stata ben accolta dai diretti interessati e all'interno delle strutture ospedaliere la scelta su chi



RACCOLTO
Chi partecipa deve raccogliere almeno 60 chili di cotone al giorno

Esteri



inviare non è stata semplice: "Sembrava che tutti avessero qualche problema di salute: chi il mal di schiena, chi la pressione alta, chi altro ancora", testimonia un'infermiera di una clinica della capitale. "La direttrice, dopo aver ascoltato questa lista di malanni, ha affermato: Basta! Non voglio più ascoltare. Tutti, a parte le donne incinte e i loro bebè, devono andare. Chi rifiuta sarà licenziato".

Il lavoro nei campi è molto duro: la sveglia è alle 4 di mattina, si cammina per più di un'ora prima di iniziare a lavorare e poi si finisce intorno alle 6 del pomeriggio. Ognuno deve raccogliere 60 chili di cotone: chi non raggiunge questo obiettivo, è costretto ad acquistare il resto dalla gente del luogo. Anche le condizioni di permanenza lasciano a desiderare: alcuni medici e infermieri sono ospitati nelle scuole, altri devono affittare uno spazio dove dormire e sono costretti a pagare una somma per poter usufruire dei servizi igienici a casa degli abitanti del posto.

Fino al decreto della scorsa estate, i bambini sono stati le maggiori vittime del sistema: nemmeno la salute cagionevole di alcuni di loro li ha potuti risparmiare dal lavoro nei campi e anche chi partiva in condizioni buone di salute finiva per ammalarsi, a causa del freddo e della scarsa qualità del cibo. Per decenni, il governo uzbeko ha imposto la chiusura delle scuole nei mesi della raccolta (generalmente tra settembre e novembre), costringendo milioni di bambini, insegnanti, impiegati pubblici e privati a trasferirsi nei campi per la raccolta manuale, ritenuta molto più pulita e di qualità rispetto a quella che si avvale dell'ausilio dei macchinari. Gli uzbeki sono così incoraggiati sin dalla giovane età a guardare al lavoro nei campi come a un contributo alla prosperità della nazione. Tutto questo ovviamente a guadagno zero per i lavoratori, mentre per lo Stato la raccolta dell'oro bianco rappresenta uno dei maggiori introiti, pari 45 per cento dell'export dell'Uzbekistan.

A Faenza il made in Italy cinese Prodi benedice la joint venture

VANESSA CAPPELLA

INAUGURAZIONE L'ex premier Romano Prodi in visita alla Top Carbon

La Cina è sempre più vicina. Anzi, ora si è trasferita proprio in Italia. Pochi giorni fa, infatti, è nata a Faenza una nuova società di diritto, la Top Carbon Srl: si tratta di una vera e propria joint venture tra l'italiana Riba Composites srl (Gruppo Bucci industries), che ne detiene il 51 per cento, e la cinese Cifa Spa (Gruppo Zoomlion), proprietaria del 49 per cento.

Padrino d'onore della nuova realtà imprenditoriale è l'ex Presidente del Consiglio Romano Prodi, che in occasione della sigla dell'accordo ha parlato di «un caso quasi eccezionale di cooperazione tra Italia e Cina, dove la tecnologia non viene esportata fuori dai nostri confini, ma viene valorizzata da una partnership di grande valore». E in effetti la Top Carbon srl segna un'inversione di tendenza

rispetto alla consuetudine che vede le aziende italiane spostare le proprie sedi in Cina per risparmiare sulla manodopera.La collaborazione tra i due gruppi nasce nel 2008, quando Riba e Cifa iniziano con successo a lavorare insieme sulla progettazione e realizzazione di bracci per macchine del settore delle costruzioni. È un ottimo presupposto che ha portato il Gruppo Zoomlion, settimo produttore al mondo di macchinari per l'edilizia, a riconoscere gli alti standard qualitativi del partner italiano e a puntare sul nostro paese. Riba Composites, infatti, è attiva da 25 anni nel settore dei materiali compositi avanzati e in fibra di carbonio, con l'obiettivo di progettare, realizzare e vendere componenti di alto livello tecnologico. È riconosciuta come una delle aziende leader del settore e, tra le altre cose, è fornitrice di componenti per la Ferrari F1. Dal canto suo, anche Cifa, società italiana fino al 2008 e poi acquisita dal gruppo cinese, è leader nella produzione di macchinari per l'industria del calcestruzzo ed è presente in quasi settanta nazioni in tutto il mondo.

«L'esperienza acquisita con Cifa ci ha fatto conoscere il valore di tante medie imprese italiane», ha spiegato Chunxin Zhan, presidente del gruppo Zoomlion. «In Italia esistono ingegneri talentuosi, innovativi. Credo che questa unione sia una duplice vittoria: per la Cina si prospettano nuovi prodotti tecnologicamente avanzati, per l'Italia nuovi sbocchi di mercato». E così, con un investimento di cinque milioni di euro, Top Carbon srl inizierà a produrre bracci per mezzi meccanici in fibra di carbonio con una lunghezza variabile da 39 a 100 metri. Tutto questo a partire dal 2013. «Le previsioni sono di produrre tra i 250 e i 280 bracci in carbonio nel primo anno, con un fatturato previsto di 20 milioni», ha affermato Massimo Bucci, patron del gruppo italiano. E con l'obiettivo di assumere circa cento dipendenti una volta entrata a regime, l'italocinese Top Carbon nasce davvero sotto i migliori auspici.

Ritorno a Mumbai indiani migranti a rovescio

VANESSA CAPPELLA

Il commento
EXPLOIT ATENE
ANDREA GRECO

La rubrica
UE, È TEMPO DI BILANCI
ALBERTO D'ARGENIO

Il caso
MINI IPAD IN ARRIVO MISTERO APPLE
ERNESTO ASSANTE

Ritorno a Mumbai indiani migranti a rovescio

VANESSA CAPPELLA

INVERSIONE
Le nuove generazioni tornano a vivere in India. In copertina, un tempio indù a Mumbai. Sopra, indiani in fila nella capitale

Mamma mia dammi cento rupie che in America voglio andar», avrebbero potuto cantare negli anni Cinquanta e Sessanta gli indiani che lasciavano la propria terra inseguendo il sogno americano. Oggi però i figli e i nipoti di quegli emigrati, nati e cresciuti negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, sono protagonisti di un'inversione di tendenza che lascia spiazzati in primis gli stessi genitori: il nuovo sogno, ora, è tornare a casa, in India.

Qui infatti le condizioni di vita, fortemente cambiate e migliorate rispetto a qualche decennio fa, esercitano una forte attrattiva sui giovani migranti indiani. Al contrario delle famiglie d'origine, che, nella maggior parte dei casi,

non vogliono saperne di lasciare l'Occidente.
Come racconta la *Bbc*, si può dire che questo processo sia incoraggiato dallo stesso paese asiatico: dal 2005, infatti, i figli e i nipoti delle persone nate in India sono riconosciuti a tutti gli effetti come cittadini indiani d'oltreoceano. Questo permette loro di ottenere non solo la cittadinanza, ma anche un visto per l'India valido per tutta la vita, grazie al quale è possibile lavorare e vivere nel paese senza limiti di tempo. Un motivo di attrazione che si incastra perfettamente con la grande crescita economica indiana e con la relativa apertura di un ventaglio di nuove opportunità, prima impensabili. Infatti, a partire dal 1991, dopo gli anni del protezionismo e della crisi economica, l'India è stata protagonista di un processo di crescente occidentalizzazione, che ha determinato l'emersione della classe media e una diminuzione notevole della povertà. Nonostante, ventuno anni dopo, ci siano ancora molti problemi sociali e politici (tra cui miseria, malnutrizione e corruzione), il paese vanta nuove ricchezze e opportunità, che attraggono talenti imprenditoriali da tutto il mondo: basti pensare che, solo nel 2010, in 30mila sono arrivati dalla Gran Bretagna per tentare la fortuna qui. E ovviamente i "reverse migrants" sono doppiamente attratti dalla possibilità.
«Il motivo maggiore per cui sono qui è l'opportunità chiara e semplice. È questa l'unica ragione per cui potresti lasciare un analogo lavoro molto ben pagato a Los Angeles per trasferirti in un posto che non capisce abbastanza cosa stai facendo e che è ancora abbastanza incerto», racconta Sid Shah, 35 anni, che ha trasferito la propria attività da Los Angeles a Mumbai. «Sono qui perché ci sono 1 miliardo e 200mila persone e tanti modi per servirle, e alla fine dei giochi credo di poter fare molti soldi». Ma non sono solo le opportunità di guadagno con nuove start up ad attrarre in terra d'origine gli indiani d'oltreoceano.

Economia

Il basso costo della vita in India, infatti, permette di avere un tenore di vita più alto rispetto a quello che potrebbero avere altrove: molti degli indiani immigrati, infatti, possono godere dell'aiuto di una domestica per le faccende di casa e questo rende possibile dedicare più tempo alla propria famiglia. Senza contare che la spinta al ritorno in patria arriva anche da quella che alcuni di loro definiscono la "questione scottante" e che si può riassumere con la domanda: «Da dove vengo?». Non sono pochi i casi in cui questi migranti di ritorno hanno dovuto fare i conti con un senso di non appartenenza completa con la cultura del paese occidentale in cui sono nati e cresciuti. Ecco quindi che, per molti di loro, il ritorno in India combacia con la volontà di fondere il proprio bagaglio di esperienze con le proprie origini, ritrovando così la completezza della propria identità.

la Repubblica SERA
22 ottobre 2012

La dolce vita a pedali Roma sposa le bici elettriche

VANESSA CAPPELLA

IN CENTRO
La zona storica della Capitale è uno dei luoghi preferiti dai ciclofili

Caro benzina, smog e ore in mezzo al traffico, addio. Adesso, per spostarsi in città, sempre più italiani scelgono la bici e appendono al chiodo le chiavi dell'automobile. Anche nel traffico caotico e lungo i saliscendi dei colli capitolini, magari con l'aiuto della cosiddetta pedalata assistita, il motorino elettrico. Basti pensare che dal 2002 il numero di persone che scelgono abitualmente la bicicletta è cresciuto dell'11,9 per cento (Fonte Censis 2011).

E Roma, una delle città meno ospitali per le due ruote, non vuole essere da meno. Tanto da attirare la curiosità del Wall Street Journal, che al boom delle bici elettriche all'ombra del Colosseo dedica un servizio. Nonostante solo lo 0,4 per cento dei romani scelga questo mezzo per gli spostamenti (fonte Fiab, marzo 2012), il Campidoglio intende riscattarsi, puntando tutto su iniziative come la Granfondo Campagnolo 2012, un evento amatoriale che il 14 ottobre ha attirato ben 5.500 partecipanti, e promuovendo progetti come "Roma in bici".

Dopo la fallimentare prova del tradizionale bike sharing romano, il nuovo esperimento, inaugurato pochi giorni fa, parte con nuovi presupposti e con un investimento di 650mila euro da parte del Ministero dell'Ambiente. Protagoniste indiscusse saranno le biciclette elettriche. Sono in tutto 90 quelle realizzate da Ducati Energia e messe a disposizione dal comune nelle stazioni di Villa Borghese e Villa Ada, ognuna delle quali dotata di colonnine di controllo e di ricarica per il sistema elettrico del motore.

Il servizio di affitto è attivo sei giorni alla settimana e ha il costo di 2,50 euro per un massimo di due ore, superate le quali scatta la penale di 10 euro per ogni ora di ritardo. I proventi saranno poi utilizzati per piantare cento alberi nei due grandi parchi romani.

«È una bicicletta a pedalata assistita e carbon free concettualmente molto raffinata, in grado anche di comunicare a chi la guida una serie di informazioni sulla qualità dell'aria, il consumo di energia, le emissioni di CO_2 e anche sul traffico in città. Grazie a un accordo con l'Anci, lo stesso sistema inaugurato a Roma sarà installato in una decina di altre città», ha dichiarato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, presente all'inaugurazione a fianco del sindaco di Roma Gianni Alemanno.

Lo scorso luglio, d'altronde, la giunta capitolina aveva già intuito i vantaggi della bicicletta elettrica, che consente rapidi spostamenti a costi infinitamente inferiori rispetto a quelli in automobile o in moto: basti pensare che con 20 centesimi di corrente è possibile ricaricare una bicicletta elettrica per 100 chilometri.

Economia

la Repubblica SERA
23 ottobre 2012

Sono stati così investiti 24mila euro per dotare il comando dei vigili urbani di Roma di 12 bici elettriche, utili per monitorare giardini, ville, piste ciclopedonali. E intanto, nello stesso periodo, anche Enel Green Power, una società di Enel dedicata alle rinnovabili, si è mossa per promuovere questo mezzo, stringendo un accordo con l'Università Roma Tre: gli studenti di Architettura, Economia e Ingegneria possono usufruire così di trenta biciclette elettriche in comodato d'uso gratuito.

Mentre la Capitale sperimenta le potenzialità dell'investimento ecologico, anche nel resto del mondo la bicicletta elettrica riscontra un crescente successo: secondo l'ultimo rapporto Pike Research, entro la fine del 2012 saranno 30 milioni gli esemplari in circolazione e il trend è destinato ad aumentare a un ritmo del 7,5 per cento annuo tra il 2012 e il 2018.

E' brasiliana l'azienda più verde Generali al dodicesimo posto

VANESSA CAPPELLA

PRIMA CLASSIFICATA La sede brasiliana del Banco Santander

Le tre migliori aziende green del pianeta? Arrivano dal Brasile e dall'India. Parola di *Newsweek*, che, in collaborazione con Trucost e Sustainalytics, ha promosso e realizzato il Green Rankings 2012, la duplice classifica che analizza i comportamenti eco-sostenibili di cinquecento grandi imprese, sia negli Stati Uniti che a livello mondiale. E a conquistare un posto tra le prime venticinque migliori del pianeta ci sono anche due aziende italiane: il Gruppo Generali, alla dodicesima posizione, e Telecom Italia, alla venticinquesima.

A determinare la scalata della classifica delle singole

PODIO VERDE
La sede della indiana Wipro (sinistra) e della Bradesco, anch'essa brasiliana e anch'essa sul podio fra le aziende più "verdi"

società sono tre criteri di analisi: l'impatto ambientale (gas serra, sprechi di acqua, inquinamento), la gestione ecosostenibile (politiche, certificazioni e programmi ecologici promossi) e la trasparenza sugli effetti ambientali causati dalle operazioni dell'azienda. Dai risultati dello studio, emerge che molte compagnie, a prescindere dal settore in cui operano, hanno finalmente realizzato che il perseguimento del profitto è strettamente legato alle questioni ambientali e sociali. È in questo modo che la Santander Brasil, filiale brasiliana del Banco Santander, conquista il podio: prima di concedere prestiti o finanziamenti, la banca analizza infatti i comportamenti ambientali dei possibili clienti, guidandoli verso scelte ecosostenibili. Seguono rispettivamente al secondo e terzo posto l'indiana Wipro, attiva nel settore dell'information technology, e la banca brasiliana Bradesco. Al quarto posto troviamo l'Ibm, la prima e unica azienda statunitense a varcare la soglia della top ten. Dalla comparazione tra la classifica

ITALIANA
Il palazzo della Generali, unica azienda italiana nella top twenty della classifica

globale e quella dedicata solo agli Stati Uniti, emerge che le compagnie nord-americane faticano a stare al passo globale dell'ecosostenibilità. Meglio l'Europa, che vanta cinque compagnie nelle prime dieci posizioni (le inglesi Bt Group e Mark&Spencer, le tedesche Munich RE e Sap, l'olandese Kpn).
La dodicesima posizione del Gruppo Generali è una conquista per l'Italia: nella classifica dello scorso anno, infatti, la prima azienda italiana (Fiat Automobili) compariva solo alla 29esima posizione. Il Gruppo Generali convince gli analisti per aver sposato la causa delle energie rinnovabili: nel 2011, infatti, il 70 per cento dell'energia della compagnia è derivata da pannelli solari e fotovoltaici, piattaforme di energia aerotermica e geotermica, impianti eolici. Questo ha permesso al Gruppo di raggiungere e superare l'obiettivo di riduzione di emissioni di gas serra.
Anche se c'è ancora strada da fare nel percorso dell'ecosostenibilità, si respira un clima positivo. "Ieri vinceva il

messaggio del "Basta farlo"", spiega David J. Vidal, membro del Consiglio del Newsweek Green Rankings. "Oggi invece il messaggio è "Basta farlo in modo differente". E questo imperativo sta finalmente arrivando al mondo degli affari da ogni parte della società".

Negli Usa addio ai body scanner "Fanno perdere troppo tempo"

VANESSA CAPPELLA

BASTA CODE
L'utilizzo dei bodyscanner comportava l'affollamento degli aeroporti. Da qui la decisione di spostarli negli scali più piccoli

Negli Stati Uniti, la sicurezza negli aeroporti non passerà più per i raggi X. Il governo federale ha infatti deciso di rimuovere i controversi body scanner da sette grandi aeroporti: LaGuardia e Kennedy di New York, O'Hare di Chicago, Los Angeles International, Boston Logan, Charlotte Douglas International e Orlando International.

A detta della Transportation Security Administration, l'agenzia nata dopo l'11 settembre per combattere il terrorismo nei trasporti, il motivo di questa scelta è eliminare le code negli scali più affollati, non certo sedare le preoccupazioni sulla privacy e la salute dei passeggeri. I body

scanner a raggi X (anche noti come backscatter) non saranno quindi ritirati, ma spostati in aeroporti più piccoli. Eppure i gruppi in difesa delle libertà civili rintracciano in questa decisione il riconoscimento di un maggiore rispetto nei confronti dei viaggiatori e del loro diritto di privacy. E infatti, come spiega l'*Huffington Post*, questo dietro front sta avvenendo grazie alla pressione del Congresso degli Stati Uniti: lo scorso febbraio è stata deliberata una legge che ha messo al bivio la Transportation Security Administration, costretta a scegliere tra il ritiro dei backscatter dagli aeroporti o il loro aggiornamento con un software che non riproduca la nudità del corpo dei passeggeri, ma solo un generico contorno. Il tutto doveva avvenire entro lo scorso giugno, ma, grazie alla sua autorità, l'agenzia federale ha ottenuto un prolungamento nei tempi di attuazione: la nuova deadline è il 31 maggio 2013.

Ora a sostituire i backscatter rimossi dai principali aeroporti sarà la versione aggiornata degli scanner millimeter-wave, che usano frequenze radio per individuare eventuali oggetti pericolosi sotto i vestiti. Oltre ad essere infinitamente più veloci (bastano due secondi per ottenere una scansione), i millimeter-wave sono anche più apprezzati perché non denudano propriamente la persona, come succede con i raggi X ad alta energia, ma ne proiettano la sagoma, come fosse un fumetto.

Questo sistema è pensato anche per rispettare la privacy dei passeggeri. Infatti, le scansioni non sono analizzate dal personale addetto alla sicurezza aeroportuale, ma vengono vagliate automaticamente da un software, che, in caso di potenziale minaccia, proietta sullo schermo dell'operatore un'immagine simile a un manichino, evidenziando in giallo le aree del corpo dove potrebbe essere nascosta un'arma. «È tutto fatto automaticamente per individuare le minacce: in questo modo sul retro non c'è nessuno che guardi le immagini», racconta Doug McMakin, alla guida

Economia

del team per lo sviluppo della tecnologia millimeter-wave presso il Pacific Northwest National Laboratory. Inoltre, questo tipo di scanner non emette radiazioni ionizzate potenzialmente pericolose, al contrario del backscatter, spesso accusato di causare variazioni del dna e di favorire la formazione di tumori. «Abbiamo la speranza che questo rappresenti l'inizio dell'eliminazione degli scanner a raggi X», ha commentato Jay Stanley, esperto di privacy presso l'American Civil Liberties Union. «I backscatter invadono troppo la privacy e continuano a essere circondati da importanti questioni inerenti la salute».

la Repubblica SERA
26 ottobre 2012